

ELIO MIGLIORINI

Una visita al Museo di Geografia di Lipsia.

Par quasi strano che soltanto in questi ultimi anni si sia pensato di creare dei Musei di geografia, allo scopo di permettere anche a chi non ha visitato regioni straniere di figurarsi il meglio possibile gli aspetti delle più lontane contrade, e nello stesso tempo di intravedere i legami che corrono tra i diversi fenomeni fisici e umani della terra, ma questo si spiega tuttavia facilmente col pensare che, mentre fino a quando la geografia non aveva ancora un ben individuato carattere scientifico, con propri metodi e indirizzi, poteva bastare a questo scopo qualsiasi Museo etnografico, il bisogno si è fatto urgentemente sentire quando la descrizione geografica delle varie regioni della terra si è cominciata a fare con carattere metodico. D'altra parte il progresso che in questi ultimi anni si è verificato in tutti i mezzi di rappresentazione non ha mancato d'influire favorevolmente e di facilitare questo compito.

Il merito di aver contribuito per primo all'attuazione di simile disegno spetta al vulcanologo ed esploratore tedesco dell'America Meridionale Alfonso Stübel (1835-1904), il quale, dopo aver raccolto gran copia di plastici, panorami di grandi dimensioni, quadri ad olio, disegni, fotografie e poi oggetti, tipi di rocce, carte geografiche, ecc., donò nel 1891 le sue raccolte al Museo etnografico (*Museum für Völkerkunde*) di Lipsia, che era stato fondato già nel 1874, e che è ora uno dei più importanti d'Europa, con la speranza che un giorno fosse possibile ordinare ed esporre in una serie di sale aperte al pubblico tutto quel materiale, che era importante soprattutto per la parte vulcanologica e per gli stati dell'America del Sud (in modo particolare per l'Equatore). Altre raccolte avrebbero dovuto integrare quel primo fondo (e doni si ebbero infatti, cospicui tra gli altri quelli di H. Meyer e I. Felix), in modo che a poco a poco si sarebbe dovuto poter avere la maniera di dare una rappresentazione di tutte le regioni della Terra, cui avrebbe preceduto una serie di sale relative alla geografia fisica, antropica ed economica. Nello stesso tempo il Museo avrebbe avuto il compito di raccogliere documenti di esploratori, taccuini, disegni, carte, in modo da servire da archivio, cui avrebbero potuto ricorrere eventualmente gli esploratori e gli studiosi. Il Museo fu effettivamente creato già nel 1906 (*Museum für Länderkunde*), ma, poichè mancava lo spazio, le collezioni dello Stübel e del Meyer restarono ancora a lungo nelle loro casse, finchè finalmente avendo il Museo etnografico (accresciuto per la fondazione Grassi e per questo detto anche *Grassi Museum*) trovato una nuova sede nei grandiosi e moderni locali d'un'esposizione tessile, fu ripreso anche il progetto del Museo geografico e, nominato già nel 1927 quale direttore R. Reinhard, fu finalmente possibile

anche allo scopo di onorare l'esploratore tedesco Hans Meyer, che compiva il suo settantesimo anno nel marzo 1928, ordinare e aprire al pubblico la parte del Museo relativa all'Africa. In seguito, in segno di riconoscimento per i meriti dello Stübel, venne preparata anche la mostra dell'America Meridionale, e, proseguendo, si sta ora allestendo una serie di locali relativi alla geografia economica (1). L'idea intanto non è rimasta isolata e Leningrado già possiede un Museo geografico (2) e uno se ne sta creando a Budapest.

Riassunta brevemente la storia del Museo vediamo ora, sulla base di un'accurata visita di esso, che abbiamo avuto occasione di compiere nel maggio scorso, di darne un'idea il più possibile esatta.

In fondo al vestibolo del pianterreno, dove, a sinistra dell'ingresso principale, sono disposte le sette sale dedicate all'Africa, si può vedere una serie di grandi plastici di regioni vulcaniche, preparati in Italia da A. Aureli, che rappresentano il golfo di Napoli (al 50 mila), i monti Albani (al 25 mila), il Vesuvio (pure al 25 mila), l'Etna (al 50 mila) e il Krakatoa (al 100 mila); essi fanno parte della raccolta vulcanologica dello Stübel che attende ancora di essere ordinata.

La prima sala del Museo geografico è dedicata alla *storia dell'esplorazione africana*. Il progressivo sviluppo delle nostre conoscenze è dapprima figurato in sei grandi carte (Erodoto, Tolomeo, Edrisi, Behaim, Dapper, D'Anville; e perchè no anche Gastaldi?), che rappresentano sinteticamente le successive scoperte, quindi una grande tabella segna le 35 date più memorabili nella storia delle esplorazioni (nessun italiano è ricordato.....) e a complemento delle sei prime carte uno schizzo indica lo stato attuale delle levate topografiche. Accanto a questa parte semplicemente illustrativa, si trova, collocata in vetrine che permettono la visione completa di quanto è esposto, la parte più propriamente documentaria e originale. Ecco il resoconto della prima salita al Kilimangiaro compiuta nell'ottobre 1889 dal Meyer, ecco lettere e manoscritti di Emin Pascià (E. Schnitzler), Baumann, Stanley, Barth, Nachtigal, Vogel, Schweinfurth, Peters, ecc., con i loro ritratti, ecco gli schizzi originali della spedizione condotta nel 1893 da Passarge nel Camerun, e accanto quelli dello Stuhlmann, che ha esplorato nell'Africa orientale la regione dei Kafuro (1891) e i monti Uluguro (1894) e ancora i rilievi originali dell'Hassert dei laghi del Camerun.

La sala successiva illustra la *struttura geologica e le forme della superficie*. La carta più importante, di nuova costruzione, è quella oro-idrografica dell'Africa alla scala 1:5 milioni, che trova chiarimento in una carta tettonico-morfologica a minor scala e in un'altra che indica le principali aree sismiche, utile questa per comprendere la fossa della regione dei Grandi Laghi, che viene illustrata anche in dettaglio con un esempio tratto dalla zona del Tanganica. Altre regioni caratteristiche, rappresentate pure in dettaglio, sono l'Atlante

(1) A. LIEBOLD, *Zur Wiederöffnung des Museums für Länderkunde in Leipzig*. Geographischer Anzeiger, xxx, 1929, pp. 42-6 e H. SCHMITTHENNER, *Das Museum für vergleichende Länderkunde zu Leipzig*. Geographische Zeitschrift, xxxv, 1929, pp. 40-4.

(2) cfr. Geographical Review, xix, 1929, pp. 642-8.

meridionale (con un grande diagramma a blocco alla scala 1:200 mila, costruito da Scheu e Hölzel), l'ex-Africa orientale tedesca (diagramma a blocco e grande plastico, costruito da Uhlig e Jäger, della fossa e dell'altipiano che limita la parte settentrionale della colonia), il vulcano Virunga nel Ruanda (plastico, assai ben riuscito, al 50 mila). Alle pareti sono poi disposte numerose fotografie di Costantina, del Passo del Tell, di forme d'erosione caratteristiche, di forme desertiche e, accanto a queste, delle pietre che mostrano l'azione del vento, una serie di rocce vulcaniche, e ancora una carta al 25 mila dell'enorme cratere del Ngorongoro, confrontato con la pianta di Lipsia.

La terza sala (*clima e acque*) offre pure materiale interessante. Vi troviamo infatti 13 cartine delle piogge (12 per i singoli mesi e una per le piogge annue), 2 cartine della temperatura e 2 della pressione e alcune carte con cui si confronta lo stato normale e quello dei periodi d'inondazione di alcune regioni caratteristiche; sensibilissimo appare da esse il contrasto tra lo stato dell'Africa di SO. nel 1915-16 (asciutto) e nel 1916-17 (piovoso). Anche del medio Kalahari è data una diversa rappresentazione a seconda che esso si trovi in periodo umido o secco. Per render poi più chiaro il regime delle precipitazioni in una località tropicale (Bibundi nel Camerun, che ha piovosità notevolissima) si rappresenta per mezzo di colonne d'acqua le diverse altezze delle precipitazioni stesse, messe a confronto con quelle d'una località europea (Lipsia). Altre 13 carte rappresentano 13 diverse regioni climatiche per ognuna delle quali è dato anche un grafico che indica l'andamento mensile delle precipitazioni e della temperatura in una città caratteristica. Una grande carta rappresenta poi la rete idrografica, un'altra il Nilo e il Reno alla stessa scala. Una grandissima fotografia mostra l'uadi Hof a sud-est del Cairo, un plastico il Nilo presso Assuan, mentre accanto si trovano raccolte le diverse sabbie del Nilo. Anche l'irrigazione, tanto importante nelle zone aride, trova in una carta e in due modelli di *sakie* (macchina di legno mossa da un cammello con la quale si porta acqua alla superficie per mezzo di un sistema di secchielli) e di *sciadij* (pozzo da cui si trae acqua con due secchi attaccati a un'asta) illustrazione adeguata.

La quarta sala serve a chiarire i caratteri della *vita vegetale e animale*. Una grande carta mostra la distribuzione delle diverse forme di vegetazione, cartine minori la diffusione della mosca tse-tse (*glossina palpalis*) e dell'elefante, quadri e fotografie gli aspetti della foresta tropicale, della steppa, dei nidi di termiti. La migrazione in India di una pianta africana caratteristica, la *Lodoicea sechellarum* (noce di cocco doppia), è spiegata mostrando come le correnti marine spingano il frutto sul continente asiatico. Negli spazi disponibili sono disposte anche, come del resto in tutte le altre sezioni, delle diapositive luminose. Segue la sala relativa alla *popolazione e insediamento*. Degne di nota sono le carte costruite per mostrare la diffusione dei diversi tipi etnici, della religione islamica, dei distretti nei quali ancora nel 1888 si eseguiva la caccia degli schiavi; altre mostrano, integrate anche con diagrammi, l'aumento della malattia del sonno durante gli ultimi anni, l'estensione della malaria, febbre gialla, lebbra, elefantiasi, dissenteria, e inoltre la densità di popolazione, la distribuzione delle città con più di 20 mila abitanti, la proporzione degli Europei (alta solo nelle zone sub-tropicali). Vi sono ancora 11 cartine che distinguono, secondo i più moderni indirizzi, altrettante regioni naturali, una carta

che rappresenta la diffusione delle savanne e delle steppe in rapporto alle strade e, infine un grande plastico dell'Usambara.

La sala successiva, assai interessante, riguarda i *prodotti naturali* e lo *sfruttamento economico*. È qui possibile vedere raccolti e rappresentati un'infinità di prodotti di cui solitamente si conosce soltanto il nome; ecco una serie di legni preziosi di dimensioni colossali, ecco l'albero del capok, quello del cacao (con una cartina che mostra la diffusione di questa pianta, un grafico che rappresenta la crescente esportazione dalla Costa d'Oro, una veduta del porto di Accra), l'albero del copale di Zanzibar, la pianta dell'aloë di cui si seppelliscono le foglie per ottenere l'aloë, la resina di Socotra, la noce di cola, la palma da olio, il sughero. Altrove è rappresentato in tutti i suoi particolari, per mezzo d'un modello a scala ridotta, lo sfruttamento diamantifero della baia di Lüderitz, come pure la funicolare (sistema Bleichert) che nell'Africa orientale tedesca (Usambara) superava il dislivello di 1523 metri e permetteva facilmente l'esportazione del legname dell'altipiano. Notiamo ancora un'interessante carta del Passarge delle vie d'invasione dei diversi popoli, delle culture indigene, delle forme principali d'economia, dei mezzi locali di trasporto. Dei prodotti più importanti una serie di diagrammi indica lo sviluppo della produzione e dell'esportazione; grossi pacchi, sacchi o casse mostrano anche come i prodotti stessi vengono preparati e spediti. Infine la settima ed ultima sala (*L'Africa nella politica mondiale*) tratta della spartizione dell'Africa, della progressiva colonizzazione degli ultimi decenni, illustrando in particolare l'occupazione del Marocco e la conquista dell'Africa orientale da parte degli Alleati.

Su per giù questo stesso schema è conservato anche nelle sale dell'America Meridionale, pur con un più accentuato carattere regionale (illustrazione degli stati principali), mentre la parte, ancora in ordinamento, che illustrerà la geografia economica (*Allgemeine Wirtschaftsgeographie*) è per ora aperta con una sala d'indole generale (carte dei climi, della popolazione attuale e delle zone di possibile popolamento futuro, del commercio terrestre e marittimo) e con altre che riguardano i cereali, la potassa, lo zucchero, il bestiame, il caffè e il cacao (con grandi rappresentazioni, per questi due ultimi prodotti, delle modalità di sfruttamento nel Guatemala e a Trinidad), di cui appaiono i principali caratteri geografici ed economici per mezzo di grafici, diagrammi, carte, campioni e soprattutto una serie di grandi cubi di volume proporzionale alla produzione.

* * *

Il Museo offre quindi una visione figurata, metodicamente e modernamente ordinata, delle nostre conoscenze attuali delle regioni rappresentate, conoscenza, si badi bene, che spesso è soltanto approssimativa e che quindi costringerà continuamente la direzione, come se si trattasse di un volume da aggiornare, di tenersi al corrente dei progressi della scienza. Un esempio: la carta delle precipitazioni annue dell'Africa dà per tutta la costa libica precipitazioni medie inferiori ai 250 mm., mentre basta aprire il nuovo atlante meteorologico della Libia per vedere che Tripoli ha una media che si avvicina ai 400 millimetri (391) e così altre località della costa. Lo stesso si dica della Somalia,

dove (sala 7) è da correggere anche la data 1894 accanto all'indicazione « Italien fasst in Somaliland Fuss » nella tavola della spartizione dell'Africa, poichè già del 1890-1 sono gli accordi che assegnano all'Italia questa colonia e pure di quegli anni le spedizioni del Brichetti-Robecchi e del Baudi di Vesme. Spiegabile (anche se questo non serve, almeno agli occhi d'uno straniero, ad accrescere l'importanza del Museo) è poi il fatto che l'esemplificazione derivi troppo spesso da regioni che costituivano un tempo colonie tedesche. Quello che invece è da lodare è che il lato pedagogico sia stato contenuto in giusti limiti, in modo da non far porre in seconda linea il lato scientifico, il che si è ottenuto soprattutto per mezzo del ben congegnato intreccio di nozioni generali con nozioni particolari. I due compiti d'un Museo quindi coesistono: mentre infatti il giovane studente alla vista delle bussole, dei termometri, degli aneroidi usati dai grandi esploratori, dei loro ritratti, degli appunti scritti dalle loro mani e poi dalla figurazione delle regioni esplorate e perfino dei colori propri di esse (aspetto questo, forse troppo spesso trascurato) troverà incitamento allo studio di una geografia ben più proficua di quella che si apprende nei libri, d'altra parte il geografo già iniziato troverà nelle grandi carte generali materia di utili confronti, di correlazione tra fatti diversi e in pari tempo avrà a sua disposizione una miniera preziosa di documenti e di dati originali.

È troppo ottimistico augurare che sorga presto anche fra noi un museo simile a questo, che serva a illustrare le principali caratteristiche geografiche delle nostre colonie e delle regioni vicine? Non sarebbe possibile fare in modo che il Museo Coloniale, che attualmente è un bazar di prodotti svariati, ma che ha una preziosa raccolta di oggetti e di documenti, servisse di base per un Museo di geografia coloniale? Esso riuscirebbe di certo incomparabilmente più utile di cento esposizioni, in cui le merci vengono accatastate senza alcuna connessione di sorta col terreno che le ha prodotte, con il clima dove prosperano, con gli ostacoli che si oppongono alla loro coltura.

Tanto meglio poi se esso potrà costituire una sezione di quel Museo di storia naturale, che, tante volte richiesto da autorevoli scienziati, è purtroppo rimasto tra quei nostri desideri, che formano l'argomento dei voti e degli ordini del giorno dei nostri congressi (da ultimo di quello, riuscitissimo, della Società Italiana per il Progresso delle Scienze nella Venezia Tridentina), ma che purtroppo non trovano quella necessaria collaborazione e quel minimo di mezzi che sono necessari per poter avviarsi ad una prossima effettuazione.
